

Gazzetta del Sud 30 Ottobre 1999

Evita ancora la cattura

TORTORICI - Sarebbe sfuggito alla cattura per la seconda volta nel giro di un mese il presunto boss di Tortorici, Cesare Bontempo Scavo, 38 anni, latitante oramai da quasi due anni. L'indiscrezione, trapelata ieri mattina è stata confermata dagli inquirenti. Tutto sarebbe accaduto mercoledì pomeriggio lungo la strada statale Catania-Siracusa, ben oltre il cosiddetto raccordo di «Primosole» e in prossimità dell'abitato di Lentini.

Nel corso di un servizio di controllo, predisposto dai carabinieri del nucleo operativo della Compagnia di Augusta, diretti dal capitano Fabio Ottaviani, veniva individuata una «Fiat Uno» di colore verde, targata Catania, e con a bordo tre persone che, alla vista dei militari, acceleravano. Un militare avrebbe riconosciuto, seduto accanto al guidatore, un uomo dalle cui sembianze (alto, pochi capelli sul capo) pareva essere la «primula dei Nebrodi».

Iniziava l'inseguimento ma la «Uno» aveva già guadagnato parecchia strada e riusciva a dileguarsi, probabilmente nascondendosi in una delle stradine agricole attigue alla statale che dal capoluogo etneo conduce al centro aretuseo. Si levava in volo anche un elicottero del Nucleo di Catania che setacciava palmo a palmo la zona ma della misteriosa «Uno verde» nessuna traccia.

I carabinieri assicurano che le indagini continuano e si dicono certi che il presunto malavitoso si continui a rifugiare nelle campagne del Siracusano. L'operazione è da collegare a quanto accaduto l'8 ottobre scorso. Sempre i carabinieri di Augusta interruppero un probabile «summit» all'interno di un casolare di contrada Scirino del comune di Carlentini. Alla vista delle «gazzelle» e di un elicottero che sorvolava la zona dalla casa colonica fuggirono diversi individui a bordo di alcune auto posteggiate nei pressi. I militari fermarono due persone. Si trattava di Vincenzo Bontempo Scavo, fratello del ricercato Cesare, che veniva rispedito a Tortorici dove aveva disatteso l'obbligo di dimora (al quale adesso dovrà attenersi per tre anni) e Salvatore Giglia, di Sinagra, arrestato con l'accusa di

resistenza a pubblico ufficiale e favoreggiamento per la copertura della latitanza di Cesare Bontempo Scavo (l'uomo adesso si trova agli arresti domiciliari).

Anche in quella occasione gli investigatori ritenevano certa la presenza del latitante oricense in quel casolare ma per braccarlo non fu utile neanche l'intervento degli speciali «cacciatori» anti-latitanti dell'Arma provenienti da Vibo Valentia. La zona del Siracusano sembra essere divenuta terreno fertile per il rifugio dei latitanti di Tortorici. D'altronde risulta anche da atti processuali come la «Mare Nostrum» che nelle campagne di Carlentini e Francofonte i pastori tortoriciani sono soliti portare le proprie greggi per il pascolo.

Cesare Bontempo Scavo si è dato alla macchia esattamente dal 17 dicembre 1997 disattendendo gli obblighi di firma e di dimora nel centro di residenza che gli erano stati imposti dalla Dda di Messina. L'uomo, che ha già scontato una condanna a cinque anni per associazione mafiosa nello storico processo di Patti nei confronti dei presunti estorsori dei commercianti di Capo d'Orlando, risulta nell'elenco delle 287 persone attualmente sotto processo nell'aula-bunker di Gazzi nell'ambito del procedimento «Mare Nostrum» con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. Nel corso di questi 22 mesi il ricercato sarebbe sfuggito alla cattura anche in altre due occasioni.

Giuseppe Lazzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS